

WILLIAM SKUDLAREK
Collegeville/MN (USA)

Dialogo monastico-musulmano

Nel maggio 1995 Christian de Chergé, priore del monastero trappista di Nostra Signora dell'Atlante, vicino al villaggio di Tibhirine, in Algeria, intervenne all'incontro annuale della commissione europea dell'associazione Dialogo interreligioso monastico (DIM). Era stato invitato a illustrare la sua esperienza di dialogo con i musulmani e a spiegare perché fosse opportuno che i monaci si impegnassero nel dialogo con i seguaci di una tradizione religiosa che non prevede una forma istituzionalizzata di monachesimo. Il suo intervento e il suo esempio gettarono le basi per l'importante ruolo che il dialogo monastico-musulmano svolge oggi nella missione della succitata associazione internazionale.

William Skudlarek

Monaco dell'abbazia di Saint John a Collegeville, nel Minnesota (USA), è segretario generale dell'associazione Dialogue Interreligieux Monastique - Monastic Interreligious Dialogue (DIM-MID; cf. <https://dimmid.org>) e caporedattore della sua rivista digitale, *Dilatato Corde*. È autore di *Demythologizing Celibacy. Practical Wisdom from Christian and Buddhist Monasticism* (Liturgical Press, Collegeville/MN 2008) e curatore e/o traduttore di numerosi libri riguardanti il dialogo interreligioso monastico.

Saint John's Abbey, Box 2015, Collegeville/MN (USA).
E-mail: wskudlarek@csbsju.edu

I/ CHRISTIAN DE CHERGÉ

Christian de Chergé era nato nel 1937; faceva parte di un'illustre famiglia francese che contava otto figli. La sua prima esperienza in Algeria risale alla sua prima infanzia. La famiglia de Chergé vi trascorse tre anni durante la seconda guerra mondiale quando il padre, generale dell'esercito francese, era al comando di un reggimento di artiglieria. Uno dei fratelli maggiori ricordò che il piccolo Christian rimase colpito dal modo di pregare dei musulmani e che la loro madre gli assicurò che i musulmani pregavano lo stesso nostro Dio.

L'amore di Christian per l'Algeria e per l'islam maturò quando da giovane vi tornò per svolgere il servizio militare di leva, una ventina di anni dopo, durante la guerra di indipendenza del Paese. Nel villaggio in cui fu inviato diventò amico di un certo Moḥammed, un poliziotto di campagna padre di dieci figli. Una volta, mentre conversavano, furono avvicinati da alcuni membri del Fronte di liberazione nazionale (FLN). Quando uno di quelli puntò la pistola contro Christian, Moḥammed si frappose tra loro e disse: «È un uomo buono; non gli faccia del male». Quando i partigiani si dispersero, Christian, comprendendo il rischio che Moḥammed aveva corso, gli disse che avrebbe pregato per lui. Moḥammed lo ringraziò, ma non riuscì a fare a meno di osservare che «i cristiani non sanno pregare davvero».

Quella notte Moḥammed fu ucciso. Il fatto che un devoto musulmano avesse dato la vita per lui commosse profondamente Christian e rafforzò il suo desiderio di diventare sacerdote. Ritornato in Francia, Christian continuò il suo percorso nel seminario in cui aveva cominciato a studiare prima di essere chiamato al servizio militare e fu in seguito ordinato sacerdote nel 1964. Nel 1969, dopo aver prestato per quattro anni il servizio di cappellano in una scuola a Parigi, entrò nell'abbazia trappista di Aiguebelle, nella Savoia francese, con l'intenzione di entrare a far parte della comunità del suo ordine in Algeria.

Christian de Chergé arrivò al monastero di Nostra Signora dell'Atlante nel 1971. Per prepararsi alla vita di monaco in un Paese musulmano, nei due anni successivi frequentò il Pontificio Istituto di studi arabi e islamici (PISAI) a Roma. Fece ritorno

quindi in Algeria e dieci anni dopo, nel 1984, la comunità monastica lo elesse superiore. Le conferenze spirituali che teneva regolarmente alla sua comunità, come quelle che condivideva con le comunità religiose di tutta l'Algeria, mostrano quanti contenuti avesse attinto dal Corano e da autori musulmani per formare la sua conoscenza di Dio, della preghiera e della vita spirituale in generale.

Christian de Chergé si dedicò allo studio dell'islam e alla sua relazione con la rivelazione cristiana, ma per lui e per gli altri membri della comunità di Tibhirine il dialogo interreligioso con i musulmani algerini non era in primo luogo un esercizio intellettuale. Il loro dialogo con i musulmani avveniva soprattutto in due contesti diversi: c'era anzitutto un "dialogo di vita" che consisteva nell'esperienza di lavoro dei monaci fianco a fianco dei vicini nella cooperativa agricola organizzata dal monastero, nel servizio offerto loro nell'ambulatorio del monastero e persino nella partecipazione alle feste familiari di queste persone; e poi aveva luogo anche un "dialogo di esperienza spirituale", nel corso di incontri individuali nell'ambito del gruppo *Rîbat es Salâm*, "legame di pace", che lo stesso de Chergé aveva contribuito a fondare. I membri di questo gruppo islamo-cristiano si incontravano due volte l'anno non per tenere discussioni teologiche, ma per condividere in un contesto di preghiera ciò che avevano vissuto nei sei mesi precedenti, riflettendo su un tema specifico comune a entrambe le religioni.

Quando nel 1995, nell'abbazia benedettina di Montserrat, Christian de Chergé dialogava con i delegati europei dell'associazione DIM, l'Algeria era nel mezzo di una guerra decennale tra il governo e varie organizzazioni ribelli islamiche. La notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, meno di un anno dopo quel suo intervento in Catalogna, Christian de Chergé e sei monaci suoi confratelli furono rapiti e due mesi dopo vennero uccisi. Le sue ultime volontà e il testamento che aveva inviato a sua madre due anni prima, chiedendole di aprirlo se avesse perso la vita, sono una commovente testimonianza delle ricchezze spirituali che Christian scoprì e amò grazie agli incontri con devoti musulmani¹.

¹ Il testamento di Christian de Chergé è facilmente accessibile *online* [in it., cf. per esempio all'url: www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2018-01/beatimonaci-trappisti-martiri-algeria.html].

II/ IL DISCORSO DI CHRISTIAN DE CHERGÉ

Non possediamo il testo del discorso che de Chergé pronunciò per i delegati europei dell'associazione DIM nel 1995, ma abbiamo un resoconto dei contenuti che espresse grazie agli appunti presi da un partecipante all'incontro stesso². Queste note mostrano che il priore di Tibhirine era ben consapevole che lo scopo principale del DIM fin dalla sua fondazione nel 1978 consisteva nel promuovere il dialogo intermonastico. Riconoscendo che il monachesimo come istituzione non esiste nell'islam e che pochissimi monaci cristiani si erano impegnati nel dialogo con i musulmani, de Chergé riteneva che per almeno quattro ragioni il dialogo monastico-musulmano sarebbe stato pienamente in armonia con la missione del DIM per promuovere uno scambio e un confronto a livello di pratica ed esperienza spirituale.

Prima di tutto, se è vero che alcuni passaggi del Corano risultano critici nei confronti dei monaci (la sura 9,34, per esempio, recita: «Voi che credete, molti dottori e monaci consumano le ricchezze della gente in cose vane, e allontanano la gente dal sentiero di Dio»)³, altri passi sono abbastanza positivi.

Il primo esempio riportato da de Chergé è il "versetto della luce" della sura 24,35s.:

Dio è la luce dei cieli e della terra, e la Sua luce somiglia a quella di una nicchia in cui c'è una lampada, e la lampada è in un cristallo [...]. Luce su luce, Dio guida chi vuole alla Sua luce [...]. Nelle case che Dio ha permesso di costruire e nelle quali è invocato il Suo nome, rendano gloria a Lui all'alba e al tramonto⁴.

² Y a-t-il une connivence monastique possible entre Christianisme et Islam?, in *Bulletin de la commission francophone* 14 (1996) 3-6.

³ [Cf., per questa e le successive citazioni, *Il Corano*, a cura di Alberto Ventura, trad. di Ida Zilio-Grandi, Mondadori, Milano 2010].

⁴ Cosmas Hoffmann, coordinatore delle commissioni europee del DIM, sottolinea che anche nella poesia preislamica si trova l'immagine del *rāhib*, il monaco che vive nel deserto. Il "versetto della luce" di questa sura potrebbe riferirsi alla luce che proviene dalla lampada a olio nella nicchia della cella di un *rāhib* e promette un rifugio ai viaggiatori. Cf. C. HOFFMANN, *Wertschätzung und*

L'espressione più chiara rinvenibile nel Corano di una considerazione positiva nei confronti dei monaci si trova nella sura 5,82:

Troverai che gli amici più prossimi ai credenti sono quelli che dicono: «Siamo cristiani». Questo accade perché tra loro ci sono sacerdoti e monaci, e non sono superbi⁵.

Una volta riscontrato che i monaci e il monachesimo non sono estranei al Corano, de Chergé parla poi di tre legami significativi tra l'islam e la tradizione monastica. Individua una correlazione tra il ruolo centrale dell'obbedienza nella tradizione monastica e l'importanza della resa o della sottomissione nell'islam. In secondo luogo, la pratica monastica di riunirsi più volte al giorno per la preghiera comune (*opus Dei*) presenta somiglianze con la prassi musulmana della preghiera rituale giornaliera (*ṣalāt*). Infine, la pratica monastica della *lectio divina*, la lettura meditata della sacra Scrittura come parola di Dio diretta al lettore, trova un parallelo nella convinzione musulmana che in e mediante il Corano Dio parli a ciascun individuo. Questa convinzione è più evidente nella "Notte del destino", durante gli ultimi giorni del Ramadan, quando i musulmani credono che un versetto del Corano possa discendere su un credente come parola diretta personalmente a quell'individuo.

De Chergé sosteneva che il dialogo monastico con i musulmani dovesse essere contraddistinto dalla condivisione spirituale più che da considerazioni dogmatiche. Poiché l'islam è una religione «permeata di valori monastici», de Chergé suggerisce che il dialogo monastico-musulmano debba affrontare argomenti quali l'invocazione del Nome, il monoteismo, la via di Gesù, il desiderio di Dio, il dono della profezia e la sottomissione a Dio.

Abgrenzung. Mönche im Koran und im Islam, in *Erbe und Auftrag* 3/19 (2019) 248 (questo fascicolo della rivista è interamente dedicato al tema «Monachesimo e islam»).

⁵ Questo passo fu citato da Christian de Chergé a Sayah Attiyah, il *leader* di un gruppo di ribelli che entrarono nel monastero la vigilia di Natale del 1993 chiedendo assistenza medica per un compagno ferito. *Uomini di Dio*, pellicola pluripremiata (*Of Gods and Men*, 2010), ricostruisce la scena presentando de Chergé che comincia a recitare il versetto in francese e Attiyah che lo termina in arabo.

L'anno precedente, in un discorso tenuto al capitolo generale dei trappisti, de Chergé aveva ampliato il dialogo che tiene conto dei "valori monastici" dell'islam:

... ci sono valori che animano l'islam e che normalmente ci aspettiamo di trovare tra i monaci: preghiera rituale, preghiera del cuore (*dhikr*), digiuno, veglie, elemosina, sentimento di lode e perdono di Dio, nuda fede nella gloria del Totalmente Altro e nella comunione dei santi. Quest'ultimo mistero, così essenziale per noi, indica una sede di incontro, ma non [dà] l'idea di come possiamo arrivarci. Spetta allo Spirito di Gesù compiere la sua opera in mezzo a noi e sento come in questo processo egli si serva anche delle differenze tra noi, anche di quelle che ci offendono di più. Nella nostra preghiera a fianco dei nostri amici *sufi*, in cui siamo ormai impegnati da un po' di tempo, ricordiamo che [insieme] stiamo seguendo una "via", una *ṭarīqa* [...] "ordinata", [cioè] una ricerca attiva e passiva in un misticismo del desiderio che conduce all'unione con Dio. La competizione spirituale diventa dunque carità reciproca, la prova comune che siamo guidati nella stessa direzione⁶.

De Chergé concluse la sua presentazione al citato incontro del DIM sottolineando il ruolo dell'ospitalità, nell'accoglienza non solo degli ospiti musulmani nel monastero, ma della loro cultura e della loro spiritualità. Citando un passo tratto dalla sura 5,48, de Chergé ribadì la sua convinzione che proprio le differenze tra noi ci tengono in relazione e ci stimolano nella nostra comune ricerca dell'unità in Dio:

Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una sola nazione [unita nella religione], ma intendeva mettervi alla prova in ciò che vi ha dato; quindi correte verso tutto ciò che è bene. Tornerete tutti insieme da Dio, il quale [allora] vi spiegherà tutte le differenze che vi caratterizzavano.

De Chergé esprime intensamente questa convinzione nelle sue ultime volontà e nel suo testamento quando dice che, se dovesse essere ucciso,

⁶ CHR. DE CHERGÉ, Conference Given to General Chapter of Trappist Order, in *Monastic Interreligious Dialogue Bulletin* 55 (1996) 20.

sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam così come li vede lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

III/ IL DIALOGO MONASTICO-MUSULMANO CON I MUSULMANI SCIITI

Nonostante il commovente appello che de Chergé rivolse ai monaci, quello di entrare con tutto il cuore nel dialogo con i musulmani, ci volle del tempo prima che quell'appello fosse tradotto in azione. I singoli monasteri cominciarono a contattare le comunità musulmane locali, in particolare dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, ma solo nel 2011 il DIM iniziò a organizzare un dialogo monastico-musulmano formale, inaugurando una serie di dialoghi con musulmani sciiti che proseguì fino ai giorni nostri.

Le origini di questo dialogo risalgono alla fine degli anni Novanta, quando un dottorando iraniano che studiava in Inghilterra, Mohammad Ali Shomali⁷, frequentava il corso di laurea in filosofia presso l'Università di Manchester. Quando manifestò a un prete cattolico che aveva incontrato la sua volontà di utilizzare il tempo che avrebbe trascorso in Inghilterra per conoscere meglio il cristianesimo e chiese di visitare un seminario cattolico, il sacerdote, un monaco di Ampleforth, gli presentò il suo abate, Timothy Wright. Presto i due divennero amici e Wright invitò Shomali a parlare alla comunità monastica. Shomali, a sua volta, invitò Wright a Qum, dove l'abate teneva lezioni presso l'Istituto di istruzione e ricerca Imam Khomeini.

Nel corso di quella visita, Wright e Shomali parlarono della possibilità di tenere una conferenza cattolico-sciita ad Ample-

⁷ Shomali è oggi direttore dell'Istituto internazionale di studi islamici a Qum, in Iran, da lui fondato nel 2009, ed è stato a capo del Centro islamico d'Inghilterra, con sede a Londra.

forth. L'incontro ebbe luogo nel 2003 con la partecipazione dell'Heythrop College di Londra e fu incentrato su temi di spiritualità e teologia nelle due tradizioni. Seguirono altre due conferenze, la seconda nel 2005, sul rapporto tra ragione e fede, e la terza nel 2007, sull'etica⁸.

Su richiesta di Shomali e Wright, nel 2010 l'associazione DIM ha sponsorizzato la parte cattolica di questo dialogo e nel 2011 si è tenuto a Roma il primo dialogo specificamente monastico-musulmano. I dialoghi successivi si sono tenuti nel 2012 (Qom - Isfahan), 2014 (Assisi - Roma), 2016 (Qom - Mashhad), 2017 (Nairobi) e 2019 (Londra - Ampleforth). Gli argomenti di questi dialoghi erano la spiritualità monastica e sciita, l'amicizia, la comunità, la dignità umana, l'unità di Dio e l'unità in Dio e la missione-conversione⁹. Il prossimo dialogo monastico-musulmano, che era in programma nel 2020 a Vienna e avrebbe riguardato la sofferenza e il martirio, è stato rimandato all'ottobre 2021.

IV/ CARATTERISTICHE DEL DIALOGO MONASTICO-MUSULMANO

Come indicano gli argomenti scelti per questi incontri, il DIM nel suo dialogo con i musulmani sciiti ha seguito il consiglio di de Chergé e si è concentrato sulla condivisione spirituale anziché su discussioni accademiche sui dogmi. Sce-

⁸ Gli Atti, pubblicati inizialmente da Melisende (London 2004, 2006 e 2008), sono stati ristampati in edizione tascabile nel 2011: il vol. I s'intitola: *Catholics and Shi'a in Dialogue*; il vol. II: *A Catholic Shi'a Encounter*; il vol. III: *A Catholic-Shi'a Dialogue*.

⁹ Gli Atti degli incontri tenuti negli anni 2011, 2012 e 2014 sono stati curati da Mohammed Shomali e William Skudlarek: *Monks and Muslims. Monastic and Shi'a Spirituality in Dialogue*, Liturgical Press, Collegeville/MN 2012; *Monks and Muslims, II: Creating Communities of Friendship*, Liturgical Press, Collegeville/MN 2014; *Monks and Muslims, III: Towards a Global Abrahamic Community*, Institute of Islamic Studies, London 2015. È possibile trovare ampi resoconti su questi dialoghi e su quelli successivi in *Dilatato Corde*, la rivista online del DIM, all'url: www.dimmid.com.

gliendo l'amicizia come argomento del secondo dialogo, abbiamo anche riconosciuto il ruolo fondamentale che l'amicizia tra Timothy Wright e Mohammad Ali Shomali ha svolto nell'avvio di questo dialogo e quanto sia importante che i partecipanti a questi incontri diventino amici, se si vuole che i loro scambi siano aperti e arricchiscano tutti.

Non è possibile accantonare del tutto, ovviamente, le questioni dogmatiche. Questo è stato particolarmente vero per il dialogo dedicato all'unità *di* Dio e all'unità *in* Dio. Quel dialogo specifico non si proponeva però l'obiettivo di confrontare, e tanto meno di discutere, formulazioni dogmatiche sull'esistenza e la natura di Dio, ma di fornire uno spazio in cui potessimo parlare apertamente di come la nostra fede nell'unico Dio ci motivi a impegnarci per l'unità, all'interno delle nostre comunità di fede così come con persone di altre fedi o nella società in generale.

Abbiamo affrontato il tema dell'unicità di Dio riflettendo sulla considerazione di de Chergé, secondo cui «vedere le cose diversamente non significa che non si vedano le stesse cose. Così, quando Dio si dice altrimenti, non si dice altro, ma Totalmente-Altro, cioè diversamente da tutti gli altri»¹⁰. Alla fine del nostro dialogo sull'unità di Dio e l'unità in Dio, uno dei partecipanti musulmani disse di non essere d'accordo con i suoi correligionari che ritenevano che i cristiani fossero politeisti. «Anche voi credete in un Dio unico, ma il modo in cui esprimete la vostra fede nell'unità di Dio è trinitario». Aggiunse che, sebbene non concordasse con questo modo di parlare dell'unità di Dio, accettava l'onestà e la sincerità dei cristiani che affermavano che la fede nella Trinità non indeboliva e non comprometteva la loro fede nell'unità di Dio.

Una caratteristica centrale del dialogo monastico-musulmano è che il tempo per la preghiera è parte integrante dei nostri incontri. Le riunioni ospitate dal DIM si svolgono in un monastero e le nostre discussioni vengono programmate in base ai tempi in cui la comunità monastica prega la liturgia delle ore e vive l'eucaristia. Nel programma di tutti i nostri incontri

¹⁰ CHR. DE CHERGÉ, *L'invincible espérance*, Bayard, Paris 1997, 127 [trad. it., *L'invincibile speranza*, a cura di M. Arosio, Glossa, Milano 2018, 93].

sono integrati anche i tempi stabiliti per la *ṣalāt*. I monaci partecipanti al dialogo sono invitati ad aggregarsi ai musulmani nei loro momenti di preghiera e i musulmani possono unirsi ai monaci per le loro funzioni liturgiche.

V/ UNO SGUARDO AL FUTURO

Considerando il futuro del dialogo monastico-musulmano, volgiamo il nostro sguardo in particolare all’Africa. Secondo l’atlante dei monaci benedettini *online*, in questo continente, in cui circa il 50% della popolazione è di fede musulmana, ci sono circa cento fra abbazie, priorati e case di monaci e monache benedettine. Due di queste comunità contano oltre cento membri, tre tra cinquanta e novantanove membri e undici ne hanno tra quindici e diciannove. In Africa si trovano inoltre trentadue monasteri cistercensi.

Due ragioni specifiche inducono a sperare nel futuro del dialogo monastico-musulmano in Africa. Un monaco benedettino keniota che ha partecipato a tutti i dialoghi del DIM con i musulmani sciiti a eccezione di uno ha recentemente discusso con successo la sua tesi di dottorato al PISAI, la scuola in cui de Chergé studiò per due anni e maturò la sua stima e il suo amore per la *ṭarīqa* musulmana. In secondo luogo, in occasione del dialogo monastico-musulmano svoltosi a Nairobi nel 2017, sono state tenute due sessioni di mezza giornata sull’unità di Dio e l’unità in Dio presso il Tangaza University College, un istituto facente parte dell’Università cattolica dell’Africa orientale. Dato il successo di queste sessioni, è stato deciso che, in collaborazione con l’Istituto internazionale di studi islamici in Iran, il Tangaza University College organizzerà ogni anno una conferenza sullo stesso argomento e un corso di tre settimane su «Islam e cristianesimo in dialogo». È stato inoltre avviato il progetto finalizzato ad ampliare il programma accademico, aggiungendo un corso in studi islamici e relazioni cristiano-musulmane che analizza le dimensioni specifiche dell’islam in Africa e le relazioni e il dialogo tra cristiani e musulmani in tutto il mondo.

L'1 novembre 2019 il Tangaza University College ha ufficialmente inaugurato l'Istituto per il dialogo interreligioso e gli studi islamici, che, oltre a proporre il corso di laurea citato, favorirà anche la specializzazione in studi islamici negli attuali programmi dei corsi di laurea magistrale e di dottorato, organizzerà riunioni e conferenze, predisporrà percorsi di formazione e corsi estivi ecc.

Dato il ruolo che il DIM ha svolto nella creazione di tale istituzione accademica, il Tangaza University College ha espresso grande interesse nei confronti di un contributo attivo da parte dell'associazione per i suoi nuovi programmi inerenti gli studi islamici. *Inshallah*, "a Dio piacendo", grazie alla collaborazione del DIM con l'Istituto per il dialogo interreligioso e gli studi islamici, il seme piantato da Christian de Chergé in Algeria continuerà a crescere e a portare ricchi frutti, sia in tutta l'Africa sia oltre questo continente.

(traduzione dall'inglese-americano di MARISA PATARINO)